



**l'ottimo Piroso.**

**CLAUDIO ZANINI**

## Le tasse: implacabili con i redditi più bassi

Sono un insegnante in pensione. Mia moglie è una libera professionista (con partita Iva) nel campo dell'editoria e fa parte di quella minoranza che non evade le tasse. Quest'anno, vista la crisi, non ha ancora incassato un euro. Comunque, avendo l'anno scorso conseguito l'ingente reddito imponibile di 19.000 euro, si vede costretta a versare allo stato il 27% di Irpef più il 25,72% di Inps, più l'Addizionale Regionale, più gli accenti d'imposta (il 99% Irpef e l'80% Inps). Come si può notare non resta niente. Va bene che degli accenti si potrà avvalere l'anno prossimo, ma quest'anno, come vive? Lo vorrei chiedere anche a quel geniale statista che ci ha governato con brevi interruzioni dal 1994, che ha promesso una riduzione delle tasse e si proclama padlino dell'impresa, dei piccoli professionisti e degli artigiani da cui è stato, non si sa bene perché, anche applaudito.

**DONINA**

## Pomigliano, l'importanza dei diritti

Troveranno sempre qualcosa in più da pretendere!!! Sanno che la crisi è una pistola puntata alla tempia di tanti padri di famiglia che - pur di lavorare, mantenere i figli e pagare il mutuo - sono pronti a rinunciare ad ogni diritto. Questi lavoratori non si rendono conto che rinunciare ai propri diritti significa minare il futuro lavorativo anche delle prossime generazioni. Dopo Pomigliano qualunque amministratore di grande azienda potrà dire: "O accettate le mie condizioni, oppure me ne vado in Romania, in Polonia, a vattelpesca..." Questo è solo l'inizio di un grande ricatto che sposterà le lancette della storia del lavoro indietro di più di 100 anni!

**ERRATA CORRIGE**

## Lo chef corretto

Nella rubrica di ieri (p.21), «Lo chef consiglia», per un errore tecnico, una parte della domanda di Saverio Lodato a Andrea Camilleri, risulta di difficile comprensione. Il testo esatto è questo: «Che non ci siano nazioni, in nessun angolo del pianeta, dove si canta su ordinazione, so di saperlo. Il precedente: il governatore del Veneto, Luca Zaia, ha fatto scandalo non cantando l'inno italiano al quale ha preferito, secondo testimoni, il "Va pensiero"». Ce ne scusiamo con i lettori.

# POMIGLIANO NON È DAVVERO LA FIAT DEL 1980

**ATIPICI  
A CHI**

**Bruno Ugolini**  
GIORNALISTA



Il 2010 di Pomigliano come come il 1980 di Torino? Un paragone infondato. Lo ha spiegato, tra gli altri, uno studioso, nonché dirigente della Cisl come Bruno Manghi. Ho un ricordo acuto di quella vicenda avendo vissuto, in quell'epoca, a Torino, scrivendo per questo giornale, 35 giorni e 35 notti. Era una lotta unitaria contro oltre ventimila licenziamenti, non per una ripresa produttiva condizionata dalla menomazione di leggi e diritti. E godeva dell'appoggio di grandi partiti di massa. Davanti ai cancelli della fabbrica comparve a un certo punto Enrico Berlinguer. Un delegato della Fim-Cisl chiese che cosa avrebbe fatto il Pci in caso di occupazione della fabbrica. Berlinguer rispose che non avrebbe potuto non essere a fianco degli operai. L'affermazione venne travolta dalle polemiche. Non ricordo però, in quei giorni, una lotta politica pubblica e aperta da parte di esponenti del Pci contro la battaglia sindacale in corso. Ricordo solo Bruno Trentin che davanti ai picchetti operai cercava di far capire che certe forme di lotta potevano portare all'isolamento e alla sconfitta.

È lo stesso Trentin rievocato in questi giorni a proposito dell'accordo del 1992 che aveva sepolto la scala mobile. Tutti a scrivere oggi che Epifani avrebbe dovuto imitare per Pomigliano lo stesso senso di responsabilità di Trentin. Senza ricordare che all'epoca Epifani era in prima fila con la corrente socialista capitanata da Ottaviano Del Turco per convincere la Cgil riottosa circa la necessità di firmare l'accordo. E che Trentin aveva firmato con collera e dolore, per impedire le dimissioni minacciate da Giuliano Amato e il tracollo economico, la rottura sindacale. Pur denunciando il fatto che quell'intesa cancellava la scala mobile e bloccava la contrattazione aziendale. Per dare, subito dopo, lui stesso le dimissioni, denunciando il "male oscuro" delle correnti sindacali parapolitiche nocive per la democrazia sindacale. Un anno dopo, a dimissioni rientrate, riusciva a conquistare col governo Ciampi un nuovo accordo che considerava una rivalsea sul 1992.

Ora comunque è tempo di guardar più al futuro che al passato. L'accordo di Pomigliano non può essere considerato il nuovo vangelo delle regole del gioco nel mondo del lavoro. Appare lucida l'osservazione di Epifani circa il fatto che nella fabbrica campana bisognerà essere presenti e partecipi nei due anni di preparazione alla svolta produttiva. Un tempo da impiegare non nei panni degli spettatori passivi e nemmeno dei sabotatori ma con l'obiettivo di cambiare tutto ciò che addirittura si scontra con leggi vigenti e con la stessa Costituzione. Marchionne stesso forse potrà capire che con i regimi da caserma non si crea nulla di buono.

<http://ugolini.blogspot.com>

# LA GUERRA DELLA DESTRA ALLA RU486

**DONNE  
E SALUTE**

**Gloria Buffo**  
RESPONSABILE SANITÀ SEL



Il nostro non è un paese abituato a trattare bene le donne. E così passa sotto silenzio l'accanimento verso le italiane di questo governo che non solo vuole alzare l'età pensionabile e tagliare i servizi, ma ostacola, ancora una volta la libertà (e la salute) delle donne.

La vicenda della pillola RU486 è emblematica. In un paese dove c'è una buona legge, la 194, che ha dimezzato il ricorso all'aborto e dove, per l'alto numero di medici obiettori, è facile incappare in lunghe liste di attesa, l'arrivo di un farmaco che può sostituire un intervento chirurgico dovrebbe essere un sollievo. Non è la panacea di tutti i mali ma è un metodo sperimentato da molti anni in tanti paesi ed è un'alternativa, in molti casi, per le donne e per i medici. Qui, invece, diventa una via crucis. Per ragioni politiche ed ideologiche, l'Agenzia per il Farmaco, il Ministero, il Consiglio Superiore di Sanità, l'indagine parlamentare ad hoc, partoriscono un iter lunghissimo che non è riservato a nessun altro farmaco. Deve essere ben chiaro: anche se è meno «glamour» della legge bavaglio e dell'attacco alla magistratura (entrambi gravissimi), siamo di fronte a un fatto inconcepibile.

In Italia la destra fa la guerra ad una medicina. Gli stessi che volevano fosse gratis e per tutti la cura Di Bella, priva di qualsiasi validazione scientifica, adesso non vogliono la RU486. Altro che il '68 o il «sei politico», qui c'è il «farmaco politico»! Cura Di Bella sì, pillola abortiva no. E senza un solo argomento scientifico o giuridico: la RU486, infatti, viene adoperata nel rispetto pieno della 194. Non contenti, i campioni del «farmaco politico», una volta ammesso per forza questo preparato, hanno cominciato la guerriglia sulla sua somministrazione. E, per ostacolarla, hanno inventato l'obbligo del ricovero per tre giorni, intromettendosi in una scelta, che compete al medico e alla donna. Cota e Zaia, appena eletti presidenti di regione, hanno tuonato contro la RU486, la Polverini ne impedisce l'uso, altre regioni si adeguano, per fortuna non tutte. È ora di sollevare scandalo per il fatto che ciò che è normale e utile alla salute di tutte le donne qui viene impedito. Accade anche per la fecondazione assistita, per la pillola del giorno dopo, spesso per la legge 194. Sinistra Ecologia Libertà vuole contribuire a rendere visibile questo scandalo e ha messo a disposizione un telefono 331.3937224 per denunciare abusi, arbitri, lacune e disservizi in questa materia. Si chiama «Salute e Libertà», due obiettivi che in Italia sono diventati difficili, soprattutto per le donne. Non pensate, non pensiamo, che sia solo il Vaticano ad ostacolare il principio, civile e umanissimo, della scelta e della libertà. C'è una destra che si nutre di una idea perversa della morale, su cui tra l'altro non ha alcun titolo o coerenza da rivendicare. Riprendiamoci quello che ci è dovuto. ❖